

DA EVITARE

di SAVERIO VERTONE

Non è lecito addebitare al cristianesimo Don Abbondio e l'onorevole Pomicino. Ma al frommismo si possono tranquillamente accreditare Gianni Minà e i circoli Arci. L'alluvione di "creatività, spontaneità, felicità", che ha allagato gli assessorati alla cultura e i consultori prematrimoniali ha avuto in Erich Fromm una delle sorgenti più ricche. In Italia, dove non si legge niente, **Erich Fromm** ha già venduto oltre un milione di copie. Il suo ultimo libro (**L'amore per la vita**, Mondadori, lire 12.500) è una summa in cui c'è tutto: dalla condanna dell'uomo inespressivo alla esaltazione del matriarcato. E poiché c'è tutto, niente tiene.

Fromm insiste sulla polarità tra "essere" e "avere" (esistere e possedere), scaricando ingenti responsabilità morali su due innocenti verbi ausiliari che preferirebbero occuparsi di grammatica. Non nuova la distinzione tra "necrofili", amanti di ciò che è morto, e "biofili", amanti della Vita. Senonché, se è facile smascherare un morto, difficilissimo è svelare la Vita.

Fromm parla di lei come di una zia che tutti dovrebbero conoscere, o la loda come i giornali lodano la Stramilano, alla quale basta partecipare. È perfino un bene che non ci dica com'è. Tuttavia, come fa poi uno a distinguere bene un biofilo, poniamo, da un bibliofilo o da un bocciofilo?